Anno 97 - Numero 294

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 12 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; Egitto pias 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; Jugoslavia dinari 20; *Libano p. l. 80; *Libia pias 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 35

L'AGRICOLTURA NEI SEI PAESI

Il dissidio franco-tedesco minaccia il Mercato Comune

De Gaulle insiste nell'ultimatum: entro il 31 dicembre i problemi agricoli della Comunità debbono essere risolti - Bonn replica: «La richiesta è inaccettabile. Il Trattato di Roma prevede come termine ultimo la fine del 1969. Mai fu deciso d'anticipare la data»

La crisi è politica?

Le ultime notizie da Parigi suonano di auspicio infausto per le sorti dell'Europa comunitaria. La situazione è seria per l'intransigenza gollista. Né valgono a rischiararla le dichiarazioni del ministro Peyrefitte all'uscita del Consiglio dei ministri, presieduto dallo stesso De Gaulle, o le istruzioni assai rigide con le quali il ministro dell'Agricoltura, Pisani, è ripartito per Bruxelles, appena finito il Consiglio. L'annuncio, infine, che ai primi di gennaio De Gaulle terrà una conferenza-stampa per mettere i punti sugli «i» circa il problema dell'Europa, autorizza le più buie previsioni; tutti ricordano, infatti, la conferenza-stampa del 14 gennaio scorso, nella quale il generale sbatté la porta dell'Europa in faccia all'Inghilterra.

Che cosa sta dunque succedendo di così grave a Bruxelles, da mettere in crisi quella pur solida realtà che è il Mec? Se andiamo a vedere i problemi di cui discutono i Sei, constatiamo che si tratta di problemi, importanti quanto si voglia, ma sempre tecnici: i regolamenti base per i latticini, la carne bovina ed il riso ed i testi di applicazione per il «regolamento finanziario» agricolo, già approvato ma non ancora entrato in funzione. I nuovi regolamenti — oltre a quello per lo zucchero, rinviato a più tardi — devono completare il passaggio alla seconda tappa della fase di transizione del Mec, già attuato per altri cinque settori agricoli con la maratona del dicembre scorso, durata fino al 14 gennaio.

Ora invece De Gaulle vuole assolutamente che sia rispettata la scadenza di fine d'anno, quanto ai termini; e vuole altresì, quanto alle modalità dei nuovi regolamenti, che siano accettate le tesi francesi. Il dissenso fondamentale tra Parigi e Bonn verte precisamente sul riso e sui latticini. I francesi vorrebbero fissare i prezzi comunitari del riso a un livello tale che tuteli i produttori della Francia meridionale e dell'Italia; i tedeschi invece, i quali attorno ad Amburgo hanno industrie che lavorano i risi importati dagli Stati Uniti e dall'Asia, a prezzi molto più bassi, vorrebbero non interrompere questa prospera corrente di traffici e quindi sono contrari alla preferenza al riso francese ed italiano. Per i latticini i tedeschi accettano il nuovo regolamento, ma chiedono che, anche dopo la sua entrata in vigore, gli Stati possano continuare a concedere sussidi alla produzione e al consumo; i francesi respingono aggiunte o modifiche al regolamento.

Così, su questi argomenti specifici, sono venuti al pettine i grossi nodi dell'organizzazione comunitaria nel settore agricolo; ma, con la agricoltura, è l'intera impostazione politico-economica della Comunità che entra in crisi, mettendo a nudo i contrasti di fondo tra i due maggiori membri, Francia e Germania.

Detto schematicamente, per la Francia la politica agricola europea dovrebbe avere il fine di assorbire la produzione francese eccedente; la Germania invece, avendo preponderanti interessi industriali e commerciali, vorrebbe una politica aperta anche alle importazioni da altri Paesi, ai quali essa invia i propri prodotti industriali.

Soprattutto Bonn intende mantenere i suoi ottimi rapporti commerciali con gli Stati Uniti; e qui il problema dell'agricoltura comunitaria si collega con quello del cosiddetto *Kennedy round*, le trattative tariffarie tra i Sei, gli Stati Uniti e altri Paesi, che cominceranno il 4 maggio. Nelle discussioni preparatorie del maggio scorso, Erhard fece accettare un compromesso che accoglieva il principio della liberalizzazione, sostenuto dagli americani, contro le resistenze dei francesi, favorevoli al protezionismo comunitario. Sembrava ultimamente che tra Parigi e Bonn fosse stato raggiunto un accordo d'insieme per l'agricoltura del Mec e il *Kennedy round*: Bonn cedeva sull'agricoltura e Parigi sulla liberalizzazione degli scambi. Così l'Europa si sarebbe presentata con un fronte unitario alle trattative tariffarie con gli Stati Uniti.

Ora l'atteggiamento tedesco sull'agricoltura ha offerto il destro a De Gaulle per una reazione del tutto sproporzionata alla materia del contendere; al punto che si può sospettare che il generale abbia colto un pretesto per attuare una politica di fondo già decisa, precisamente come avvenne con l'esclusione dell'Inghilterra dal Mec. Forse De Gaulle è deluso perché con Adenauer è scomparsa l'intimità franco-tedesca? Non potendo avere la «sua» Europa, vuole addirittura che non ci sia nessuna Europa? E' una supposizione troppo assurda perché si possa credervi sul serio.

Ferdinando Vegas

I giornali parigini scrivono che De Gaulle «non cederà»

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 11 dicembre.

«L'Europa è in agonia?» si chiede il quotidiano *Paris-presse*, di ispirazione governativa, dopo l'odierna riunione del Consiglio dei Ministri in cui il generale De Gaulle ha dato al ministro dell'Agricoltura, Edgar Pisani, istruzioni imperative sulle modalità delle trattative di Bruxelles e sulla data alla quale dovranno essere terminate.

Edgar Pisani era venuto appositamente a Parigi per esporre le difficoltà di fronte alle quali si era trovato a Bruxelles perché l'atteggiamento della delegazione tedesca è stato molto più duro di quanto avesse supposto il governo francese. Tale atteggiamento, che qui viene collegato con le conversazioni anglo-tedesche di Bonn, ha provocato viva irritazione negli ambienti governativi francesi: i quali esprimono inoltre contrarietà per l'opinione diffusa a Bruxelles fra italiani, tedeschi, olandesi e belgi, secondo cui il generale De Gaulle «bluffa» quando minaccia di mandare a monte il Mercato Comune europeo se i problemi agricoli non verranno risolti entro il 31 dicembre.

Si mette l'accento sull'«avviso» che il ministro Edgar Pisani ha dato alla delegazione tedesca, affermando che quello di De Gaulle non è un *bluff*; e il ministro delle Informazioni, Alain Peyrefitte, ha fatto una dichiarazione molto diplomatica nella quale, tuttavia, riconferma la posizione francese:

«*E' certo* — ha detto Alain Peyrefitte — *che le trattative non hanno avuto un buon inizio, ma rimangono ancora venti giorni, ed è quindi possibile che si rispettino i termini previsti, come i firmatari del trattato di Roma si sono impegnati a fare. Finché non si arriverà alla scadenza del 31 dicembre, non si può dire nulla di definitivo sui problemi in discussione. E nulla permette di pensare che uno qualsiasi dei sei soci del Mercato Comune potrebbe rimettere in ballo l'impegno di giungere prima del 31 dicembre alla conclusione degli accordi agricoli: impegno che è stato confermato di comune accordo fra i governi francese e tedesco in occasione del recente viaggio a Parigi del cancelliere Erhard, impegno citato nel comunicato che venne pubblicato alla fine della visita del Cancelliere. Di conseguenza, la scadenza rimane quella del 31 dicembre e soltanto in quel giorno potranno essere tratte le conclusioni sulla sorte delle trattative attualmente in corso. E' la sola data che conta*».

Il comunicato al quale si riferisce il ministro Alain Peyrefitte è del 22 novembre e dice che «*il generale De Gaulle e il cancelliere Erhard hanno riconosciuto l'importanza che presenta per la Francia e per la Repubblica federale, come per la Comunità economica europea, l'adozione nei termini convenuti dei regolamenti agricoli o finanziari ancora in sospeso, e si sono messi d'accordo affinché vengano fatti gli sforzi necessari per assicurare il successo dei lavori di Bruxelles*». Il comunicato, però, diceva anche che «*il buon esito delle trattative doganali di Ginevra è ugualmente un obiettivo comune dei due governi, che desiderano ridurre gli ostacoli al commercio internazionale e facilitare le relazioni fra la Cee e gli altri Paesi, specialmente gli Stati Uniti e quelli della Zona di libero scambio*».

Il conflitto franco-tedesco verte su queste due parti del comunicato del 22 novembre. I francesi insistono sulla soluzione dei problemi agricoli; i tedeschi chiedono che, parallelamente, venga adottata una politica comune sulle prossime trattative doganali di Ginevra (il *Kennedy round*) per le quali la Francia non intende fare concessioni.

Il quotidiano del mattino *Combat* non esita a scrivere che è in corso una «*prova di forza*», e *Paris-presse* afferma che «*De Gaulle non cederà*».

l. m.

Il governo di Bonn prevede negoziati difficili, non rottura

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 11 dicembre.

Il Cancelliere Erhard ha ricevuto stasera l'ambasciatore francese Roland de Margerie per un esame delle difficoltà che si frappongono ai negoziati di Bruxelles sulla politica agricola del Mercato Comune. De Margerie ha illustrato al Cancelliere il pensiero del ministro dell'Agricoltura Pisani con l'intento di attenuare l'effetto delle sue prese di posizione. Dopo il colloquio, portavoce del governo tedesco hanno fatto sapere che Erhard «*non considera la posizione del ministro francese alla stregua di un ultimatum, e che il governo prevede difficili negoziati non rottura*».

Queste dichiarazioni sono servite a bilanciare le negative impressioni suscitate da un comunicato ufficiale, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri. Nel documento si legge, fra l'altro, che «*il programma di lavoro del Mec prevede l'elaborazione di ordinanze limitate a certi settori agricoli entro la fine dell'anno 1963*», e che «*il termine del 31 dicembre potrà essere mantenuto soltanto se si troveranno delle soluzioni accettabili da tutti i contraenti del Mercato Comune*».

E' noto che la nuova regolamentazione sui risi favorirebbe i produttori italiani e francesi, a scapito di un gruppo di importatori di Amburgo che acquistano riso dagli Stati Uniti e da altri Paesi dell'Estremo Oriente a prezzi di *dumping*. Ecco perché si cerca di salvare le importazioni di riso americano con una connessione fra le trattative per l'agricoltura europea e i negoziati per il *Kennedy round*. Il fatto è parso grave: il governo di Bonn infatti ha denunciato stasera le ristrettezze di tempo per i negoziati di Bruxelles, dopo aver adottato una tattica dilatoria. Soltanto in questa settimana, il governo di Bonn si è risolto a riunirsi per discutere la linea da seguire a Bruxelles. E per di più si accusa ora la Francia di porre «richieste inaccettabili».

Bonn non mostra eccessive preoccupazioni per un rinvio delle discussioni agricole: «*I trattati di Roma* — concludono i portavoce governativi — *prevedono, come ultimo termine per la soluzione dei problemi agricoli, il 31 dicembre del 1969. E mai fu deciso di anticipare il termine al 31 dicembre di quest'anno*».

Massimo Conti

Una dichiarazione perentoria del ministro francese a Bruxelles

«Sono tornato da Parigi con rigide istruzioni per negoziare»

(Nostro servizio particolare)
Bruxelles, 11 dicembre.

(s. d.) I ministri dell'agricoltura dei sei Paesi del Mec ed i loro sostituti (l'Italia è rappresentata dal diplomatico Mosca e dal direttore generale del ministero prof. Albertario) continuano a Bruxelles le discussioni sui regolamenti di politica agraria. Dopo il violento discorso pronunciato ieri dal francese Pisani, che ha ricordato la parentoria età della scadenza del 31 dicembre — se i regolamenti non saranno approvati, la Francia si riserva la libertà di ritirarsi eventualmente dal Mec — oggi i lavori sono ripresi in un'atmosfera apparentemente più distesa.

E' stato approvato uno dei regolamenti minori (riguarda la produzione e il commercio delle «uova da cova e dei pulcini appena nati»); sono stati risolti molti problemi per l'organizzazione del mercato del riso. «*Tutti i regolamenti sono maturi, tranne forse quello del latte* — ha dichiarato stasera con ottimismo il ministro olandese. — *Approvarli è ormai soltanto un problema politico*».

Il problema politico appunto rimane il grosso scoglio attorno al quale i sei Paesi si battono e si batteranno ancor più nei prossimi giorni. Pisani, tornato a Bruxelles oggi pomeriggio da Parigi dove aveva conferito con De Gaulle, ha fatto una dichiarazione perentoria: «*Sono tornato* — ha detto — *con rigide e precise istruzioni per negoziare*».

Il ministro francese dell'agricoltura, Edgar Pisani, ieri a Bruxelles alla riunione del Mercato Comune (Tel.)

Drammatica riunione del comitato centrale

Nuovi violenti contrasti nel psi La scissione appare inevitabile

La corrente di Vecchietti e Basso reclama un congresso straordinario e mutamenti nella politica del partito - Nenni a nome della maggioranza respinge le richieste - Lombardi gli rivolge aspre parole - I quaranta rappresentanti della sinistra abbandonano l'aula - I cinquantanove autonomisti approvano l'ordine del giorno ed eleggono sette nuovi membri della direzione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 dicembre.

Ormai solo un fatto straordinario può impedire la scissione del partito socialista. Questa sera gli autonomisti hanno respinto gl'inviti della sinistra perché il partito assuma una posizione critica nei confronti del governo e hanno rinviato la decisione circa la domanda di convocazione del congresso straordinario. La sinistra ha giudicato quest'atteggiamento come una violazione dello statuto e ha abbandonato l'aula di via Monte Zebio, dove si svolgeva la sessione del Comitato centrale.

L'atmosfera è tesissima in tutto il partito. Nel corso della riunione del Comitato centrale, forti dissensi si sono manifestati anche tra nenniani e lombardiani e parole grosse sono corse anche tra Nenni e Lombardi. Domattina si svolgerà una riunione della direzione con la partecipazione dei sette nuovi membri eletti stasera in sostituzione di quelli entrati nel governo.

La direzione dovrà procedere all'elezione della segreteria del partito e alla scelta del direttore dell'Avanti!. Su questi due punti e sulla presidenza del gruppo parlamentare della Camera (i senatori socialisti hanno già eletto oggi presidente l'autonomista Mariotti e vicepresidente Schiavetti della sinistra) la sinistra ha avanzato delle richieste. Le decisioni della direzione potranno forse riannodare il contatto con la sinistra e modificare una situazione che adesso sembra irreparabile e che dovrebbe portare al rifiuto della fiducia al governo da parte della sinistra e quindi alla scissione.

Aprendo il Comitato centrale alle 18,30 Nenni svolgeva una breve relazione nella quale precisava l'impegno del psi nel governo e l'autonomia della funzione del partito per il raggiungimento dei suoi obiettivi finali. Egli cercava così di andare incontro alla sinistra che chiedeva appunto una dichiarazione di autonomia del partito di fronte al governo.

Annunciando il suo ritiro dalla direzione e quello di Corona, Mancini, Pieraccini, Cattani e Simone Gatto, entrati nel governo quali ministri e sottosegretari, Nenni dichiarava che «l'incompatibilità decisa dal XXXV Congresso tra membro della direzione del partito e incarichi eventuali di governo non risponde soltanto alla necessità di evitare il cumulo delle cariche, ma a un preciso senso politico: intende cioè sottolineare l'autonomia del partito rispetto alle cariche pubbliche assunte dai suoi militanti.

«Il partito — *proseguiva Nenni* — si è impegnato ad appoggiare senza riserve il governo di centro-sinistra e la propria delegazione del ministero. Si è impegnato a concorrere in Parlamento con tutte le sue forze, non solo sui voti di fiducia, ma nell'azione legislativa per dare rapida applicazione al programma concordato, si è impegnato a promuovere nel Paese un vasto movimento di appoggio alla politica e al programma del governo al quale partecipa, ma non rinuncia per questo alla sua funzione di stimolo, non rinuncia alla propria autonoma funzione, non rinuncia ai suoi obbiettivi di fondo che sono la creazione di uno Stato e di una società socialisti, non rinuncia alla necessaria azione di raggruppamento delle forze operaie e popolari che con metodo democratico perseguono le finalità del socialismo. C'è una funzione del psi nella coalizione di governo, c'è una sua funzione storica che si colloca al di sopra delle contingenze attuali o future, e che tende a qualificarlo come la forza più dinamica e di stimolo per superare le difficoltà che la coalizione nel suo complesso incontrerà nel suo contrastato cammino».

La dichiarazione di Nenni non ha soddisfatto la sinistra. L'on. Vincenzo Gatto, dopo aver confermato il giudizio nettamente negativo sul programma e sulla struttura del governo Moro, ha rinnovato «a nome di 35 federazioni provinciali» *la richiesta del congresso straordinario, ha precisato le richieste* «minime» *della sinistra* «per superare questa drammatica fase interna del partito»:

1) convocazione del congresso straordinario a termini brevi;

2) ristrutturazione ai vertici del partito-segreteria, direzione dell'Avanti! e presidenze dei gruppi parlamentari, tale da rispecchiare un atteggiamento di «cauta sperimentazione» *e di* «riserva» *del partito;*

3) una dichiarazione della maggioranza del comitato centrale, fatta propria dal nuovo segretario, che confermi la indisponibilità del psi per il riarmo atomico, la riaffermazione dell'impegno neutralista del partito come cardine della politica socialista; un giudizio circa le scelte e il valore della programmazione economica tale da tranquillizzare i lavoratori e i sindacati:

Le posizioni, a questo punto, sembravano irrigidite e senza possibilità di compromessi. Nenni aveva esplicitamente dichiarato che l'appoggio al governo era senza riserve. Gatto, di rimando, aveva fatto il suo lungo elenco. Il comitato centrale veniva sospeso per dar modo alle correnti di esaminare la situazione.

I lavori riprendevano alle 20,15 con un intervento di De Martino. Questi riconfermava l'autonomia del partito di fronte al governo, precisando che 'il partito dovrà sostenere con tutte le sue forze l'attuazione del programma in quanto sia rivolto ad un generale progresso democratico, mentre per i suoi principi e la sua natura classista il psi proseguirà la sua azione contro il sistema sociale per l'affermazione dei fini del socialismo. Sulle specifiche «riserve» avanzate dalla sinistra, De Martino dichiarava che per la politica economica e i rapporti tra Parlamento ed esecutivo erano rispettate pienamente le decisioni congressuali. Inoltre il psi non ha rinunciato alla sua aspirazione neutralistica e, circa la forza multilaterale Nato, ha fatto introdurre nel testo dell'accordo clausole che salvaguardano le esigenze poste dal congresso.

De Martino aggiungeva che le richieste della sinistra in merito agli organi direttivi sarebbero state affrontate dalla direzione, tenendo conto di tutte le esigenze del partito. In ogni caso la scelta degli uomini sarebbe spettata alla maggioranza.

Per il congresso straordinario, infine, una convocazione potrebbe aversi nel prossimo anno se insorgessero circostanze oggi imprevedibili. La verifica politica sarà assicurata dagli organi direttivi.

Sentite queste proposte, la sinistra chiedeva tempo per riflettere. Nell'intervallo anche i «leaders» autonomisti continuavano a discutere. Si aveva l'impressione che il discorso di De Martino non fosse piaciuto a Nenni. I lombardiani si mostravano invece soddisfatti. Si scambiavano vivaci battute. Ad un certo punto Nenni richiamava i lombardiani alla disciplina di corrente. Lombardi gli replicava: «Tu vuoi inscatolare la corrente. D'ora in poi occupati del governo e lascia a noi la responsabilità del partito».

In questo clima di tensione si tornava dopo mezz'ora alla sessione plenaria. Parlava Valori per la sinistra giudicando negativamente le proposte di De Martino ma dichiarandosi disposto a continuare la discussione domattina in direzione, e tornando a riunire il comitato centrale venerdì per prendere una decisione in merito al congresso straordinario.

Cattani, autonomista, proponeva invece di chiudere il comitato centrale questa sera stessa. La proposta non piaceva a Lombardi che chiedeva una nuova sospensione.

Erano ormai le 22,30 e gli autonomisti tornavano ad incontrarsi in un clima sempre più teso. Nenni insisteva per l'immediata chiusura, Lombardi insisteva per il rinvio a venerdì.

Prevaleva l'orientamento di Nenni e veniva poi concordato un ordine del giorno subito dopo sottoposto al Comitato centrale. Il documento afferma che la direzione ha operato nel pieno rispetto delle deliberazioni del 35° Congresso, indica per l'integrazione della direzione i nomi degli autonomisti già designati, «dà mandato di fiducia alla direzione per procedere ad un esame collegiale delle condizioni in grado di assicurare la vita unitaria del partito».

Prima del voto l'on. Gatto presentava a nome della sinistra copia delle richieste per il congresso straordinario avanzate da 35 federazioni. Nenni dichiarava che le richieste andavano depositate in direzione e in quella sede esaminate. Luzzatto (sinistra) replicava: «Il comitato centrale deve decidere subito la convocazione del congresso entro uno o due mesi».

Nenni — Le richieste non sono ancora pervenute ufficialmente.

Luzzatto — E' un atto dovuto. Se violate lo Statuto, vi assumete la responsabilità della rottura.

Per gli autonomisti parlava ancora Corona, insistendo sull'impossibilità di accettare le richieste della sinistra. Durante questo intervento la minoranza manifestava la sua insofferenza con vivaci proteste e alla fine abbandonava la sala di via Monte Zebio. Gli autonomisti approvavano l'ordine del giorno.

Fausto De Luca

Liberato il figlio di Sinatra

Frank Sinatra jr. è stato rimesso in libertà, ieri, dai suoi rapitori: il padre aveva pagato un riscatto di 150 milioni di lire chiesto dai banditi. Ecco il celebre cantante mentre fa alcune dichiarazioni ai giornalisti dopo aver appreso la notizia che il figlio è salvo (Telefoto - Vedere il servizio e altre foto in 5ª pagina)

PER IL VOTO DI FIDUCIA

Oggi il governo Moro si presenta alle Camere

Prima del discorso, a Montecitorio e al Senato, il Presidente del Consiglio terrà la commemorazione di Kennedy - Alle 10 ripresa per tv

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 dicembre.

Domattina l'on. Moro leggerà nei due rami del Parlamento il programma politico, economico e sociale del nuovo governo e chiederà la fiducia. Il discorso del Presidente del Consiglio consta di una cinquantina di cartelle, la cui lettura richiederà circa novanta minuti.

Tutto è pronto a Montecitorio e a Palazzo Madama per le solenni sedute di domani. Con i treni della notte sono arrivati, dalle province, gli ultimi deputati e senatori, i quali saranno tutti presenti alle sedute, fissate alle ore 10 alla Camera e alle 12 al Senato. Le assenze, secondo le informazioni degli uffici di presidenza delle Camere, sono pochissime. Per concordare le ultime modalità delle sedute, il ministro Delle Fave, che cura i rapporti tra governo e Parlamento, si è recato, stamane, dai presidenti Bucciarelli-Ducci e Merzagora. I deputati sono stati invitati ad indossare un abito scuro, anche perché la presentazione del governo alla Camera verrà preceduta da una solenne commemorazione di Kennedy. La terrà lo stesso Presidente del Consiglio e si assoceranno i Presidenti delle Assemblee.

Le sedute di presentazione del governo verranno riprese dagli operatori della televisione, da quelli dei cinegiornali e da molti «fotoreporters» installati nelle tribune riservate alla stampa. Al banco del governo, alla destra di Moro, sederà l'on. Nenni il quale tornerà sul banco riservato al governo dopo sedici anni e mezzo. Pure gli altri esponenti della coalizione di governo, Saragat, Reale, Piccioni affiancheranno l'on. Moro.

La tribuna riservata al corpo diplomatico sarà gremita: tutti i capi delle principali missioni diplomatiche hanno preannunciato di voler assistere al «battesimo» del nuovo governo. Anche le tribune riservate al pubblico, saranno affollate: la «caccia» ai biglietti d'ingresso è stata intensa e gli uffici di questura delle due Camere hanno rapidamente esaurito i posti disponibili. Pure la signora Eleonora Moro, che in genere diserta ogni cerimonia, sarà presente nella «tribuna delle autorità» che sovrasta il seggio presidenziale. In quella tribuna prenderanno inoltre posto la signora Carmen Nenni e altri familiari di esponenti governativi.

Questa sera gli addetti al servizio giardini del Comune hanno addobbato i corridoi di Montecitorio, compreso il famoso «transatlantico», di piante ornamentali e di magnifiche azalee.

Una novantina di minuti durerà la seduta a Montecitorio ed altrettanti quella a Palazzo Madama. Il dibattito a Montecitorio comincerà venerdì mattina con un discorso dell'on. Pacciardi il quale scandirà il suo «no» al nuovo governo ponendosi, così automaticamente, fuori dal pri. Lo farà senza esitazioni, dicono nel suo partito, perché medita di dar vita al «movimento per la seconda repubblica». Il voto dei deputati è previsto per martedì 17 e quello dei senatori per il 21. Come abbiamo già detto il centro-sinistra dispone alla Camera di 386 voti (cui potrebbero mancare una ventina di socialisti) contro 240; al Senato i voti sono 191 contro 121.

v. s.